

Il regime Tokugawa

Agli inizi del XVII secolo in Giappone si era instaurato un regime basato sulla delega completa dei poteri di governo agli *shōgun* della famiglia Tokugawa da parte dell'imperatore, di fatto escluso dagli affari di Stato. Lo *shōgun* era il capo militare supremo e la carica dal XII secolo era divenuta ereditaria. Il sistema di governo shogunale poggiava su un feudalesimo centralizzato, fondato sul rapporto dell'autorità centrale con i signori feudali delle diverse regioni del Giappone. La sede dello *shōgun* fu stabilita a Edo, l'attuale Tokyo, mentre la corte imperale risiedeva a Kyoto.

Il pilastro ideologico del regime era il neoconfucianesimo che segnò il clima culturale del periodo oltre a offrire il quadro di riferimento per la morale pubblica e privata nel senso di un rafforzamento dell'ordine sociale e politico.

Fin dai suoi primi passi il regime Tokugawa aveva seguito una politica di chiusura verso l'esterno, con le restrizioni del commercio estero al solo porto di Nagasaki, l'espulsione degli stranieri e le limitazioni nei confronti dei cristiani che arrivarono fino a forme di aperta persecuzione. Il Giappone si isolò, quindi, dalle dinamiche internazionali, favorito dalla sua dimensione insulare e dalla sua collocazione geografica marginale rispetto alle rotte più frequentate in quei secoli.

La società giapponese già dal XVIII secolo presentava però aspetti di vitalità: sebbene la sua economia fosse in grandissima parte agricola, si era formato nelle città un ricco ceto di mercanti, che rifletteva un trend di crescita economica del paese. A questo dinamismo sociale ed economico corrispondevano un fermento intellettuale e un processo di diffusione della cultura e dell'istruzione che interessò la classe militare, i *samurai*, ma anche i ceti urbani e gli strati più ricchi del mondo rurale, col risultato di un tasso di alfabetismo maschile che a metà Ottocento era superiore a quello di non poche aree dell'Europa.